

POLITICA

«Grazia, mancano le condizioni». Il Colle dà l'alt a Berlusconi

● **Napolitano** avverte il Cavaliere: «I suoi giudizi sono gravi e fuori misura, la protesta resti nella legalità» ● **Sulla clemenza nessuna disponibilità al di fuori delle regole**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

All'attacco frontale avanzato da Silvio Berlusconi, alla provocazione del Cavaliere che tutto vuole senza chiedere, alla pretesa di un atto di clemenza scollegato da qualunque regola, il presidente della Repubblica ha risposto dopo venti-quattro ore. Dopo una lunga e approfondita valutazione di parole, fatti e possibili conseguenze che hanno portato Napolitano ad affermare che «non ci sono le condizioni per un intervento». Una docia gelata sulle pretese del Cavaliere.

Al Capo dello Stato tempi e modi della richiesta berlusconiana non sono piaciuti, l'hanno preoccupato e anche infastidito. Per come è stata fatta. Per le parole che sono state dette, una forzatura evidente a uso e consumo di un eccitato pubblico di sostenitori. Per tutte le conseguenze che il Cavaliere ha lasciato intendere in modo fin troppo allusivo.

La posizione di Napolitano sulla possibile grazia a Berlusconi è nota da tempo. E non è mai cambiata. Anche rispetto all'ondivago e strumentale atteggiamento del diretto interessato che in questi mesi, in prima persona o affidandosi a fedeli portavoce, ha provato a sondare una disponibilità del Colle oltre le regole. Ha preteso decisioni in suo favore senza prendere in considerazione le possibilità previste dalla Costituzione e dalle leggi in materia di concessione di atti di clemenza da parte del Capo dello Stato.

Allora, dopo un giorno di riflessione, dal Quirinale è arrivato «un pacato appello a non dar luogo a comportamenti di protesta che fuoriescano dai limiti del rispetto delle istituzioni e di una normale, doverosa legalità».

Dopo di che dal Colle sono state fatte alcune dure puntualizzazioni. Innanzi-

tutto che «non si sono create via via le condizioni per un eventuale intervento del Capo dello Stato sulla base della Costituzione, delle leggi e dei precedenti ma si sono ora manifestati giudizi e propositi di estrema gravità, privi di ogni misura nei contenuti e nei toni». E che non si può non tenere in considerazione che «nulla è risultato più lontano del discorso tenuto sabato dal senatore Berlusconi dagli intenti e dalle indicazioni che erano stati formulati» nella nota di chiarazione di Napolitano diffusa il 13 agosto, due settimane dopo la sentenza definitiva di condanna, in cui il presidente, a proposito della grazia, ribadiva che fino a quella data nessuna richiesta era stata avanzata al Quirinale e che proprio quell'atto consente di mettere in moto la complessa e delicata istruttoria di un provvedimento che può essere, in determinati casi, essere preso in modo autonomo anche dal presidente. «Nell'esercizio di un potere di cui la Corte Costituzionale con sentenza del 2006 ha confermato l'esclusiva titolarità al Capo dello Stato» che «non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza. E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dall'articolo 681 del Codice di procedura penale. Ad ogni domanda in tal senso, tocca al presidente della Re-

...
La destra attacca con Gasparri e Brunetta Speranza: dal Quirinale la giusta risposta

pubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale» era puntualizzato nella dichiarazione del 13 agosto in cui veniva ritenuto essenziale» che in questa materia, ancor più che in altre, si procedesse «in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese».

Così non è andata. E anche la richiesta avanzata da Berlusconi l'altro giorno, che il presidente «sua sponte» gli eviti «l'ignominia dei servizi sociali» per toni e modi non ha per nulla seguito le indicazioni del presidente che dovrebbe andare in soccorso di «un soggetto che non ha paura», che non si piega a chiedere l'intervento del Colle, però lo pretende, anche perché «non ha nulla da farsi perdonare ed è considerato da tanti come una bandiera».

QUARTO GRADO

In sostanza c'è un uomo di governo, quale Berlusconi sostiene di essere, anzi rivendica, che pretende per sé una sorta di quarto grado di giudizio, sotto forma di grazia, da parte del Capo dello Stato che è anche presidente del Csm, ma solo come un colpo di spugna del lavoro dei magistrati. Una sfida, insomma. Solo questo.

Immediata la reazione dei berlusconiani. Maurizio Gasparri ha puntato il dito contro «una nota preventiva per impedire manifestazioni». Renato Brunetta ha espresso «dolore, delusione, sconcerto». Per Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera «le parole di Napolitano sono sacrosante, la giusta risposta dopo l'assoluta scompostezza di interventi che tutti hanno potuto ascoltare». E anche per Rosy Bindi «la precisazione del Quirinale è ineccepibile, così come il comportamento del presidente della Repubblica».



Mercoledì o giovedì l'addio al Senato

C. FUS.
ROMA

Si gioca tutto nei prossimi quattro giorni il governo Letta-Alfano. Numeri, tenuta, prospettiva: sarà tutto più chiaro una volta passato il doppio giro di boa della decadenza di Berlusconi da una parte e del via libera alla legge di Stabilità dall'altro. Giro di boa doppio e, soprattutto, impervio, non solo per i contenuti ma anche per un groviglio di variabili di tempo e di procedure.

La scena si svolgerà tutta al Senato. Oggi pomeriggio il presidente del Senato Piero Grasso convoca nuovamente la capigruppo. Per quell'ora, più o

meno le 15, la legge di Stabilità deve aver lasciato la commissione Bilancio di palazzo Madama. Su questo primo passaggio, la variabile può essere di un paio d'ore. Al massimo. La capigruppo dovrà decidere il calendario ufficiale dei lavori della settimana in cui verrà messo in discussione - «formalmente» si spiega - anche il giorno in cui sarà votata la decadenza da parlamentare del senatore Silvio Berlusconi. La data del 27 era già stata fissata tre settimane fa. Con una clausola, però, voluta da Gasparri (Fi): il voto deve essere «al termine dell'approvazione della legge di Stabilità» perché è chiaro che Berlusconi e Forza Italia voglio-

Il Presidente e l'argine contro l'illegalità

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le precisazioni diramate ieri dall'ufficio stampa del Quirinale non riguardano la materia, già oggetto del comunicato di agosto. Già allora, infatti, Napolitano aveva scritto che sebbene il Presidente della Repubblica possa compiere un atto di clemenza anche in assenza di domanda, non può «prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza». Ora, nessuno, in precedenza, si era mai spinto al punto di pretendere di essere graziato. Né alcuno è mai stato graziato ancor prima di aver cominciato a scontare la pena, gravato peraltro da numerose altre pendenze giudiziarie. Le condizioni

per un atto di clemenza, dunque, allo stato non sussistono. Ma le parole con cui Berlusconi getta benzina sul fuoco, «prive di ogni misura nei contenuti e nei toni» - come si sottolinea con preoccupazione dal Quirinale - aggravano ulteriormente il quadro. La novità non riguarda dunque il profilo giuridico della vicenda che coinvolge il Cavaliere: quella è chiara da tempo e attende solo di essere completata con la decadenza dal Senato e l'esecuzione della pena; riguarda invece il livello dello scontro politico, che Berlusconi alza minacciosamente, con parole irricevibili.

«Non è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche» aveva scritto Giorgio Napolitano il 13 agosto. Ma quel che ha detto l'altro ieri Berlusconi, che si starebbe compiendo un «colpo di Stato» a suo danno e che per questo bisogna

reagire con una manifestazione di piazza, è precisamente una simile, inaccettabile ritorsione, che può addirittura mettere in pericolo la tenuta del quadro democratico. Di qui l'invito pacato ma fermissimo con cui si invita il Cavaliere a rimanere ben dentro la legalità, a non prendere decisioni o adottare iniziative che possano situarsi al di fuori della legge.

Il Cavaliere, in verità, si è già posto fuori della legge almeno una volta, dal momento che pesa su di lui una condanna passata in giudicato. Pretendere ora di cancellarla, sovvertirla, rinviarla, bypassarla o in qualunque altra maniera si voglia dire, significa mettersi

...
Il livello dello scontro politico alzato minacciosamente con parole irricevibili

un'altra volta contro l'ordinamento giuridico del nostro paese, contro un verdetto definitivo della magistratura e contro gli italiani, visto che il rispetto delle leggi è a presidio e a garanzia di tutti. Eppure non c'è verso. In ogni modo Silvio Berlusconi cerca di allontanare da sé l'appuntamento con la decadenza. Ieri il grand'uomo ha giudicato «umiliante» l'affidamento ai servizi sociali. Eppure, nella civiltà giuridica moderna la pena, lungi dall'essere semplicemente afflittiva, è al contrario proprio la via attraverso la quale il reo guadagna nuovamente dignità e rispettabilità sociale. È evidente che Silvio Berlusconi non vuole o non sa percorrere quella via, e forse non vuole più neppure ritrovare quella rispettabilità. Ed è un peccato che le bandiere di un partito politico, della neonata Forza Italia, siano levate in alto solo per fargli da nascondiglio.

Un patto? Botta e risposta tra vicepremier e renziani

«Se non ci siamo noi, cade il governo e non credo che Renzi voglia fare solo una partita di potere. Se facesse cadere il governo si comporterebbe come un vecchio politico che ha la bramosia di prendere palazzo Chigi facendo cadere un presidente del Consiglio del suo partito». Così Angelino Alfano, ospite di Massimo Giletti, a *L'Arena* su Rai1. «Io ho un patto da proporre al Parlamento - ha aggiunto - al premier e al Pd: abbiamo davanti il 2014 e dobbiamo utilizzarlo bene». Pronta l'ironica risposta del renziano Dario Nardella: «A quanto pare si è svegliato anche Alfano. Molto bene. I nostri trecento deputati saranno lieti di dialogare con i suoi trenta». Sulle riforme, ha aggiunto l'ex vicesindaco di Firenze, «vorrei ricordare a Alfano che ci sono, da molto tempo, nostre proposte chiare e precise».